

La cultura degli italiani

In un libro-intervista di raro interesse, Tullio De Mauro, il grande linguista, parla di un Paese in cui l'alfabetizzazione non è ancora un fatto compiuto. E racconta di suo padre, farmacista girovago

La famiglia di mio padre ha origini foggiane. A Foggia si trasferì dall'Abruzzo alla fine del Settecento, come accertò uno zio un po' pazzo. Fino a cinquant'anni fa l'unica farmacia in città era quella già di proprietà di mio nonno. Mio padre si è laureato in chimica a Napoli. Era molto irrequieto, insoddisfatto di tutto e sempre. Dopo la laurea si è trasferito a Roma per lavorare presso la cattedra di Chimica e si è sposato con mia madre che invece era di famiglia napoletana... Mio padre era la personificazione dell'inquietudine. A Roma i miei genitori non sono restati a lungo. Nel 1918, quando è nato il mio primo fratello, erano di nuovo a Foggia. Poi sono tornati a Roma e in meno di un anno hanno abitato in tre posti diversi, in una casa in via Adige, che credo di avere identificato, al Gianicolo, che allora era ancora campagna, e mentre infuriava l'epidemia spagnola a Campo dei Fiori. Dopodiché sono stati ancora a Foggia e poi a Milano. Quindi di nuovo a Foggia, dove è nato mio fratello Mauro, e nuovamente a Milano (qui è nata mia sorella). A questo punto mio padre, per niente stanco degli spostamenti, riscattò la sua quota della farmacia paterna e decide di prenderne una a Portici, sul litorale vesuviano, poi a Bellavista, a Torre Annunziata e a Sorrento. Vendeva e comprava. A Torre Annunziata sono nato io, ma del tutto casualmente. In quel periodo mio padre, che era pur sempre un chimico, inventò un purgante costituito da citrato di magnesio e da essenze di arancio e limone. Aveva cominciato a smerciare il prodotto nella sua farmacia. La formula ebbe successo, e così convinse mio nonno a tentare l'impresa in grande. Dalla farmacia partivano per tutta l'Italia ogni giorno vagoni di queste bustine con dentro una capsula di essenze. Ma avevano sbagliato il conto economico. Su ogni bustina che raggiungeva le Alpi o la Sicilia perdevano un soldo. E così fu il tracollo. Mio nonno dovette vendere alcune proprietà e mio padre dichiarò il fallimento...

... Dopo il crack mio padre andò a dirigere una farmacia a Napoli e così ci trasferimmo.

(Da *La cultura degli italiani*, Laterza, 2010, pp. 44-46)

L'autore

A curare l'intervista a De Mauro è Francesco Erbani, redattore culturale di *La Repubblica*. Per Laterza ha già pubblicato *Uno strano italiano*, *Antonio Iannello e lo scempio dell'ambiente* (2002) e *L'Italia maltrattata* (2003). L'intervista è molto dettagliata e sa alternare al meglio la parte scientifica, di divulgazione di temi di grande rilevanza, a quella sull'esperienza di vita dell'illustre studioso.

L'opera



Nato a Torre Annunziata nel 1932, Tullio De Mauro è il maggiore linguista italiano vivente e ha ricoperto, tra le altre cose, la carica di ministro della Pubblica Istruzione tra il 2000 e il 2001.

Non è un quadro molto confortante quello che emerge dalle sue parole. La cultura dell'italiano medio è assai carente e per nulla vivificata

dalla lettura di libri o giornali. Preoccupante anche il persistente analfabetismo di larghi strati della popolazione, da intendersi non tanto come incapacità di leggere e scrivere ma come grave difficoltà a comprendere il senso di domande elementari contenute in questionari che misurano il grado culturale di un soggetto. Statistiche "agghiaccianti" ci dicono infatti che un buon 70 per cento dei nostri connazionali si barcamena su livelli di elaborazione culturale bassissimi. E anche i politici ci hanno messo del loro, negli anni, non investendo nell'istruzione e nella ricerca e non facendo, in definitiva, della "battaglia culturale" il caposaldo di ogni strategia di governo lungimirante e davvero proficua per il Paese. Come invece hanno fatto altre Nazioni al di là delle Alpi.